



nato, che si imponeva ad una mia adesione forzata, più che proporsi alla mia libera scelta.

E così oggi mi ritrovo, in fondo, un certo risentimento, che, appunto perché emerso in ritardo, lo so poco indulgente e troppo sommario. E, con analogo atteggiamento non sereno e benevolo, mi trovo quindi ad inquadrare anche il problema etico e psicologico che questi mezzi di massa mi pongono e mi hanno posto..., sia che mi ponga nell'angolo di chi li produce e li gestisce, sia in quello più comune del destinatario dei loro messaggi.

Ma in che misura, in che modo la mia crescita umana è stata ed è influenzata da questi mezzi sociali di massa?

A domanda così precisa non trovo così precisa risposta. Quando mi esamino nel mio confrontarmi con gli altri, mi accorgo che, sia nello stile che nei contenuti, si ricalca sempre qualche schema corrente. Cioè si assiste, si dà vita ad una continua contrapposizione di «formazioni diverse» o di «culture diverse», quando proprio non si assiste allo scontro di «fronti diversi». Ho detto «contrapposizione» e «scontro», non «confronto», che rimane un tratto di maturità umana ed un traguardo di vita sociale; così come il dialogo è strumento di maturità e momento di crescita, nella verità.

È stato detto che la civiltà di oggi è la civiltà delle strade, per sottolineare un dato obiettivo che chiaramente ci

contraddistingue da ogni altra civiltà. Oggi sulla carta non esistono distanze, eppure di fatto si è ancor tanto distanti, esiste tanta incomunicabilità. Le strade possono anche, e purtroppo, facilitare una dispersione, se non sono percorse da una volontà d'incontro.

Analogamente accade nel mondo del pensiero e dell'informazione. Si può avere sott'occhio una mappa piena di collegamenti, di mezzi di confronto, anzi di comunione, ma non avvertire l'effettiva presenza di queste cose, se manca quella volontà, quella maturità, quella responsabilità che sono richieste perché tali mezzi approdino ai risultati migliori.

La novità, il sensazionale fa notizia. Le notizie riempiono i giornali e alimentano gli altri canali d'informazione..., e ognuno ascolta e legge, ma non col ritmo scandito dal tempo necessario per la giusta riflessione e il conseguente dialogo di arricchimento reciproco e maturazione; ma sul ritmo di un profitto che talvolta neppure si preoccupa di salvare la facciata.

Anche la lettura può diventare così un bene di consumo, che crea nuove distanze, fino a rendere estranei fratelli in una stessa stanza. E questo si ha, pur con diverse sfumature, per ogni mezzo di comunicazione.

È sufficiente una semplice passeggiata con un amico, per cogliere quanto, di fatto, ci sia «tolto», a livello di comunione e di dialogo, da quei vari mezzi d'informazione e di svago che sembrano riempire le nostre case. E così, mentre si qualificano come mezzi informativi e di crescita umana, di fatto possono invece risultare di ostacolo e di impoverimento, proprio a livello di crescita umana.

Non è con questo che voglio rigettarli in blocco; ma, passo dopo passo, m'accorgo di essere sempre meno dispiaciuto, allorché vengo a sapere di aver perso un «programma interessante», trasmesso alla TV, oppure di non aver rilevato quel tale articolo di giornale o rivista. Potrei sbagliarmi, ma son sempre più convinto che anche questa medaglia, che tanti affascina, ha un suo equivalente rovescio.

Quando poi rileggo la consegna evangelica della predicazione alle genti, che riecheggia questo nostro tema, mi riesce difficile pensare che sia possibile proporre la Buona Novella fuori dal suo naturale contesto di calore umano, di fraterna comunione e di vita.

## Gilberto Minghetti

Cristo ha agito e parlato «in diretta»: i mass media sono un ottimo mezzo di annuncio

È indubbio che oggi la comunità cristiana si trova di fronte al sorgere di una nuova cultura. Non credo sia il caso di parlare di cultura cattolica, bensì di cultura dei cattolici, ispirata ed illuminata dalla parola di Dio. Se è vero che la cultura marxista è in crisi perché limitativa; se è vero che la cultura radicale non riesce a trovare nuovi spazi per far rivivere i valori, o creduti tali, di una borghesia laicista; è altrettanto vero che l'esigua presenza dei cattolici nella mediazione culturale si è fatta sentire con poca incisività. Siamo preoccupati di ciò che potrà venir fuori? Non tradiamo il nostro cristianesimo con paure o sicurezze; dimostriamo invece il nostro umile coraggio di assumere le responsabilità che sono tipicamente «nostre».

C'è una logica corrente esistente fra la mediazione culturale, la promozione umana e la evangelizzazione, mantenuta in essere solo se esiste concretamente il senso missionario della comunità ecclesiale.

Si parla spesso dei mass media, un settore che presenta un grosso travaglio culturale e una continua evoluzione. Stampa, cinema, radio, TV, teatro, dischi, pubblicità, volantaggio, scritte murali sono una continua ondata che travolge ogni istante del nostro vivere. Questo coinvolgimento può essere positivo o negativo a seconda del nostro atteggiamento. Questo condizionamento non sempre ci propone dei messaggi accettabili, talvolta non denuncia nemmeno la loro iniquità. Ignorarli può essere motivo di colpevolezza, tentare di sopprimerli è impossibile, affrontarli è doveroso e necessario per un cristiano.

In tutta la gamma delle comunicazioni sociali, esiste l'accettabile e il non accettabile. Il nostro dovere primario è la scelta illuminata dal Vangelo, come conviene all'uomo libero, che consenta poi l'utilizzo in positivo dell'immagine. Certamente che la scelta e l'utilizzazione personale sono momenti felici, ma è bene concentrare

l'interesse sull'uomo associato, la comunità che sceglie, utilizza, partecipa, agisce e cresce. Uomini che stanno insieme ad altri, riuniti in cordiale dialogo per arricchirsi ogni giorno, senza pretesa di condizionamenti od egemonie, rispettosi delle idee altrui, in un clima sereno e costruttivo: questo è già un primo passo nella comunità ecclesiale al servizio della comunità locale e segna una prima fase di evangelizzazione.

Prendiamo, ad esempio, il cinema. Non limitiamoci all'analisi degli aspetti estetici, ma affondiamo le radici delle nostre critiche sui contenuti e sui valori che reggono il film, senza i pretesti per prediche moralistiche o comizi, senza strumentalizzazioni, ma al servizio dell'uomo e con l'intento di sollevarlo dal marasma quotidiano che lo opprime e lo condiziona.

La comunicazione sociale e i mezzi audiovisivi sono segni di una vita attuale con tutti i valori e i disvalori che la caratterizzano. È giusto quindi che non passi attimo che non venga utilizzato, specialmente quando ci si trova nei dibattiti dei cineforum. Uno dei primi scopi per cui il cineforum si realizza è di valorizzare la cultura esistente attraverso la critica e la lettura filmica, senza coercizzare forzatamente l'idea del regista, che rimane sempre il momento culminante dell'artista, che realizza l'idea per la quale vive, soffre e gioisce.

Così eviteremo la massificazione, l'uniformismo e il grigio appiattimento delle idee, anche se ciò può costare rinunce e dare un senso a tutto ciò che si è detto — cinema, teatro, TV, musica, dibattito — «per fare l'uomo», per aiutarlo a diventare cristiano, non individualista, ma aperto alla consuetudine di rapporti e di interessi con gli altri uomini.

I «mass media» sono certamente uno degli strumenti più efficaci per la diffusione di una cultura e di una mentalità assai spesso rivolta più a emarginare moralmente e socialmente l'uomo che ad elevarlo. Questa realtà è di tutti i giorni. Cristo ha compiuto la sua opera in «diretta», parlando cioè col linguaggio dei pescatori, col linguaggio dei pastori, facendosi capire; se il linguaggio di oggi è quello dei «mass media», sta a noi farci interpreti di questa esigenza, per verificare e proporre il messaggio affinché sia più comprensibile.

L'esperienza di un buon uso di mezzi culturali — radio, televisione,

stampa, cinema e letteratura — dovrebbe essere valida per rendere l'uomo credibile all'uomo e mettere in condizione l'uomo cristiano, reso credibile come tale, di testimoniare prima ed annunciare poi, il messaggio di liberazione.

## Don Gigino Savorani

Ho dentro l'utopia di una stampa di speranza

L'utopia è sempre da riscoprire. Il mondo chiama utopia le cose impossibili se non assurde e giudica pericoloso chi osa parlarne. È utopia parlare di mezzi di comunicazione sociale per l'uomo? È possibile una stampa, una radio, una TV, che siano luogo di speranza? È proponibile per il mondo di oggi una stampa ideale? Vorrei poter dimostrare finché vivo che è possibile costruire un mondo della informazione che sia migliore di quello attuale, perfezionandolo via via, impegnandovi la saggezza della fede, della ragione, della volontà. A sostegno della tesi di speranza, vorrei riflettere su alcuni ricordi della seconda infanzia vissuta a SASO MORELLI, all'incirca nel 1950.

Ricordo di aver stracciato il giornale dei ragazzi di Azione Cattolica «l'Aspirante», perché mi divideva dagli altri e mi costituiva diverso dai ragazzi delle case popolari nelle quali abitavo. Rammento l'attivista del partito che ogni domenica portava il giornale a tutte le famiglie del paese, dicendo che da esso si comprendeva la battaglia del popolo...

Rivivo le difficoltà che incontravo nel 1957-58 a fare leggere «L'AVVENIRE D'ITALIA» ai giovani del Seminario, miei coetanei nello studio...

Fu la lettura assidua della stampa missionaria (Le Missioni Cattoliche, Gentes, Oltremare, Fede e Civiltà) che mi legò in un modo definitivo all'utopia di una stampa di speranza e d'opinione. Esperimentavo che la lettura allargava gli spazi della mia conoscenza, confermava i germi di fraternità che sentivo dentro, vi trovavo un ideale per cui vivere.

Il ricordo degli anni di formazione ha maturato questa consapevolezza: il messaggio che i mezzi di comunicazione portano dentro più o meno velatamente, o è di servizio all'uomo, o è una distrazione dal compito che la vita



vuole.

Il ministero sacerdotale, poiché fa vivere in contatto quotidiano con la propria e l'altrui coscienza, ha radicato dentro di me il significato e l'importanza di una stampa pulita e vera. La coscienza dell'uomo è la cassa di risonanza della vita, e molte volte le operazioni che partono da questa sono segnate e orientate da immagini, da incontri, da esperienze. I mass media dunque segnano ed orientano l'intimo dell'uomo e ne fanno il cammino. Un prete, per conoscere l'uomo, deve «essere dentro» al mondo della comunicazione? La proposizione è vera ma larga, perché suppone per il prete una presenza ad ogni storia, ad ogni arte, ad ogni mestiere. È possibile vivere dentro a tutti e a tutto? Praticamente no: ma, come tensione, l'essere dentro alla storia degli uomini dovrebbe guidare l'apostolato. Se potessi dirigere un quotidiano, ne farei un foglio di speranza. Come? Col far parlare il bene e le persone in esso impegnate nella quotidianità della vita. Coll'evidenziare i gesti di fraternità che i popoli vivono nei rapporti culturali ed economici. La cronaca nera, che ha una presenza così massiccia nei quotidiani di oggi, come finirebbe? Sarebbe emarginata. Risposta l'utopia. Questo giornale troverebbe lettori? Chi potrebbe finanziare un'impresa simile?... Prego e dico: «Chi mi aiuterà ad impiantare un giornale di speranza?».